

Carissimi Confratelli,

il buon Dio in soli otto giorni ci ha visitati due volte, chiamando al premio eterno due nostri Sacerdoti: Don CARLO RADICE e Don LORENZO TESTA.

Il primo nel fiore degli anni, ma provato da lunga infermità, ed il secondo già anziano si facevano spesso buona compagnia ed erano per noi un continuo richiamo ad una vita di intensa pietà.

Uniti in questa vita, il Signore li ha voluti insieme anche nella vita eterna.



Don CARLO RADICE

di anni 42

nato a Meda (Milano) il 25 gennaio 1923

Dopo aver compiuto gli studi Ginnasiali come figlio di Maria nel nostro Istituto di Milano, fece il Noviziato a Montodine nel 1941-42. Trascorse gli anni di tirocinio nelle case di Bologna e di Vendrogno, distinguendosi per la sua delicata bontà, per il candore liliale della sua bell'anima e per lo spirito di sacrificio.

Durante il corso teologico si manifestò la nefrite cronica che doveva portarlo alla tomba a soli quarantadue anni.

Intimamente convinto della divina fecondità del dolore, accettò la grave malattia dalle mani di Dio non solo con rassegnazione, ma con edificante serenità.

Pur fra gravi difficoltà riuscì a completare i suoi studi teologici a Messina, dove il 7 giugno 1953 ricevette la sospirata Ordinazione Sacerdotale.

Destinato a questa casa, dopo un solo anno di riposo riprese il lavoro quale Consigliere scolastico ed insegnante. Faceva scuola con vera passione, preoccupandosi non solo di arricchire la mente dei suoi allievi, ma soprattutto di plasmarne il cuore e di forgiarne la volontà.

Svolgeva la sua missione di educatore con tale impegno e amabilità che i suoi ragazzi, anche dopo vari anni, sentivano il bisogno di ritornare al « GIGLIO », per godere del suo dolce sorriso e per ascoltare ancora una volta quelle sue parole che tanta serenità donavano al loro spirito.

Più tardi, aggravatasi la malattia, nell'impossibilità di continuare l'insegnamento, si prestò ad aiutare i confratelli nei più svariati modi, felice di poter far loro un favore, mentre dal suo volto pallido irraggiava un dolce sorriso talvolta leggermente velato di mestizia.

Ma soprattutto si diede all'apostolato delle Confessioni anche se spesso, per le notti completamente insonni, gli costava assai.



Numerosi erano i penitenti che, attratti dalla sua bontà, volevano godere del suo ministero. « Don Radice, mi diceva un ragazzo, è proprio un santo », « Come fai a saperlo? », « Oh! mi basta sentirlo quando mi parla in confessione. Con lui bisogna diventare buoni per forza! ».

E non sbagliava davvero quel ragazzo a giudicarlo così, perché, quando venne a mancare, fu voce comune che era morto un « santino ». Il diminutivo era dovuto alla sua gracile complessione e al suo impegno di nascondersi, di scomparire quasi. Perché il caro Don Carlo era di una umiltà veramente eccezionale. Commosso per le attenzioni che gli si usavano, non finiva di ringraziare e di scusarsi per il disturbo che era persuaso di arrecare.

Avrebbe voluto che nessuno si interessasse di lui... e invece il Signore che esalta gli umili, gli riservò il privilegio e il conforto di ripetute visite del nuovo Rettore Maggiore che partecipò anche al suo funerale.

Da anni andava dicendo che sarebbe morto nel 1964 e anche negli ultimi tempi parlava spesso della sua prossima fine, ma in tono scherzoso, quasi per non rattristare Confratelli ed amici. Arrivato, contro le sue previsioni, a iniziare il 1965, ripeteva: « Questi son tutti mesi in più che il Signore mi concede ma non mi illudo ».

Difatti ai primi di giugno fu costretto a fermarsi a letto. Il declino fu rapido. Negli ultimi giorni sul suo volto compariva qualche lacrima ed egli subito diceva: « Scusatemi se vi do cattivo esempio ». Al che il Prof. Mainoli, zelante Cooperatore salesiano, che lo curava con cuore di padre, una volta ebbe a replicare: « Allora, ha dato cattivo esempio anche Gesù nell'Orto degli ulivi! ». Ed egli subito riprese il suo bel sorriso.

Per aiutarlo a sopportare i dolori che si erano fatti intensissimi, ogni tanto lo invitavo ad offrire le sue sofferenze per il Papa, ed egli ogni volta: « Sì, per il Papa — diceva — per i Vescovi, per il Concilio, per la pace... e per il Rettor Maggiore, per l'Ispettore, per i Confratelli, per le Vocazioni, le Vocazioni, le Vocazioni... e per il papà, per la mamma, per i parenti... ». Erano evidentemente le intenzioni che aveva sempre presenti nelle sue preghiere e sofferenze e che ripeteva come una dolce litania.

Ricevuti in piena coscienza i conforti religiosi, lunedì 5 luglio rese la sua bell'anima a Dio, assistito dalla sua santa mamma e dai Confratelli. Ai suoi funerali parteciparono, oltre al Rettor Maggiore, il Sig. Don Antal, numerosi Direttori e Confratelli, allievi ed ex allievi, nonché i buoni Vendrognesi con il Parroco. La salma, per espresso desiderio dei Genitori, venne poi traslata a Meda, dove si ripeté il tributo di affetto e di ammirazione da parte di tutta la popolazione e di parecchi Sacerdoti, che vollero così dimostrare il loro attaccamento e la loro stima allo zelante figlio di Don Bosco, che aveva spesa tutta la sua vita, impreziosita dalla sofferenza, per la gloria di Dio, per la salvezza di tante anime e per la formazione di numerosissime vocazioni.

Dati per il Necrologio:

Sac. CARLO RADICE, nato a Meda (Milano) il 25 gennaio 1923, morto a Vendrogno (Como) il 5 luglio 1965 a 42 anni di età e 21 di professione.